

La riqualificazione ambientale dei luoghi dell'ex Amiantifera di Balangero

di Simona Corgiat Loia
Relatore: Fabio Minucci

La miniera di San Vittore sorge a circa trenta chilometri da Torino, all'imbocco delle Valli di Lanzo.

Si estende su un territorio di circa quattro chilometri quadrati, intorno all'omonimo monte.



Vista area dell'ex bacino di coltivazione

Il giacimento, situato sulla dorsale fra i comuni di Corio e di Balangero è stato coltivato a cielo aperto, formando negli anni, un ampio anfiteatro gradonato all'interno della montagna, che oggi, dopo l'abbandono della cava, costituisce l'invaso di un lago.



Il lago

Dalla miniera di Balangero è stato estratto minerale di serpentino a partire dagli anni '20 fino alla fine degli anni '80.

Oltre al bacino di coltivazione e alle due discariche (discarica lato Balangero e discarica lato Corio), l'area contiene una vasta serie di edifici e capannoni produttivi di circa 25.000 mq coperti ed è interamente percorribile da viabilità interna estesa per circa 15 Km.

Il giacimento, che si rivelerà il più grande in Italia, viene scoperto nel 1907 dal commendator Callisto Cornut.

Le successive indagini e gli studi condotti sullo stesso, finalizzati alla ricerca dell'ottimale suo sfruttamento, portarono nel 1918 alla fondazione della "Società Anonima Cave di San Vittore", trasformata nel 1951 nella "Società Amiantifera S.p.A. di Balangero" che si occuparono della coltivazione della cava e della commercializzazione del minerale estratto.



Discarica versante Corio

Dal 1951 al 1983 la miniera vive il suo periodo più fiorente: l'elevata produzione e l'ottima qualità della fibra contenuta nel minerale estratto, la portano a diventare tra i primi produttori mondiali di amianto.

A partire dalla fine degli anni '60 l'utilizzo dell'amianto diventa un problema. Le migliaia di tonnellate annue di roccia estratta dalla cava, dopo la lavorazione, vengono messe in discarica causando numerose alterazioni e danni ambientali. Il pulviscolo portato dal vento inquina l'aria, l'acqua e il territorio circostante.

Nel frattempo, studi condotti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, confermano che l'amianto è un inquinante dalle proprietà cancerogene, motivo per cui diventa necessario promuovere la bonifica di tutti gli ambienti che al loro interno ne contengono.

La situazione gestionale della cava precipita. Nel 1990 i proprietari dichiarano fallita la "Società Amiantifera S.p.A. di Balangero" e la vasta area della miniera viene abbandonata a se stessa, fra l'altro, con problemi per l'occupazione e l'economia locale.

Con la legge 257 del 1992 in Italia si vieta l'estrazione, l'importazione, l'esportazione e la commercializzazione dell'amianto nonché la produzione e l'utilizzo di manufatti che ne contengano.

L'art.11 di tale legge, nello specifico, fra l'altro, prevede la bonifica della Miniera di Balangero e Corio.

Nel 1994 viene costituita l'*R.S.A. s.r.l.*: "*Società per il Risanamento e lo sviluppo ambientale dell'ex miniera di amianto di Balangero e Corio*".

Tale Ente opera dal 1995 in convenzione con la Regione Piemonte nella realizzazione di progetti e studi, nonché all'esecuzione di opere necessarie al risanamento e allo sviluppo dell'area.

Ad oggi, si stanno ultimando i lavori di messa in sicurezza e di bonifica della miniera, ma non esiste ancora un progetto finale per sua futura destinazione.

Stante quanto sopra, la tesi mira pertanto, ad avanzare proposte per la conservazione della memoria storica, del patrimonio culturale e delle risorse ambientali, nonché per la rivalutazione dell'insediamento con attività economiche compatibili.

Si formulano pertanto ipotesi per il mantenimento e la valorizzazione della testimonianza storico ambientale (realizzazione di un ecomuseo) e finalizzate a stimolare la crescita di attività che consentano il raggiungimento di un adeguato sviluppo economico dell'ex miniera: insediare sull'area del vecchio stabilimento, un centro di esperienza sulla produzione energetica alternativa; pensare al lago come ad una risorsa idrica da utilizzare a fini irrigui della sottostante piana; avviare un processo inerente la vetrificazione delle fibre di amianto.

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Simona Corgiat Loia: simonacorgiat@tiscali.it